

## UN'IPOTESI INACCETTABILE<sup>1</sup>

Franco Fortini

Non credo che si possa parlare di assassinio di «Officina». Direi tutt'al più omicidio preterintenzionale. Il motivo credo sia da attribuire alla origine mia assai diversa da quella degli altri collaboratori, di coloro soprattutto che avevano fondato «Officina». Io sono entrato direi in un'ultima fase. Aveva un'altra formazione. Venivo dalla esperienza di «Politecnico». Avevo passato alcuni anni in una industria di un elevato livello tecnologico. Avevo alle spalle l'esperienza anche di «Ragionamenti»; avevo avuto amici più giovani di me, interessati ad altro di quello che era normale per un letterato italiano. Lettere di Hegel, di Adorno, studi di sociologia, di urbanistica, studi di economia keynesiana, che so. Questo era stato l'ambiente culturale dal quale ero venuto ad «Officina». E naturalmente questo reagiva in un certo modo nel gruppo degli amici di allora.

D'altra parte io non credo assolutamente alla ipotesi di una fine di «Officina» dovuta al fatto che stava per succedervi la fase rappresentata dalla nuova vanguardia e da un diverso sviluppo della nostra società. Non lo credo perché non credo a questo tipo di cronologie. *Laborintus* di Sanguineti è stato scritto negli stessi anni in cui venivano scritti *Le ceneri di Gramsci* di Pasolini o il mio libro *Poesia ed errore*. Veramente trovo molto negativa questa abitudine invalse nella scuola come nell'università, di far succedere alla età degli ermetici il periodo di quegli sciocchini che furono i neo-realisti, per di più populistici, seguiti dalla nuova avanguardia. Questa non è la storia della letteratura, è la storia della Fiera di Francoforte o se volgiamo la storia dell'editoria. No, c'era allora, ci fu allora nell'ultima fase di «Officina», da parte mia, la richiesta di un maggiore rigore ideologico e, quindi, mediamente politico da un lato, e dall'altro lato di un maggiore rigore nella scelta dei collaboratori, per non continuare in quell'eclittismo del quale ha parlato benissimo Ferretti nel suo libro. Ora, evidentemente, tutto questo non era conciliabile con il clima e con le tendenze degli amici di allora. Esso si sarebbe sviluppato successivamente, non ad opera mia certamente, ma in due direzioni diverse e in parte divergenti, con «Quaderni rossi» e con «Quaderni piacentini».

**In «Il Ponte», a. XXXI, n.11/12 (30 nov./31 dic. 1975), pp. 1500-1501**

---

<sup>1</sup> Dichiarazione trasmessa nel corso della rubrica televisiva «Settimo Giorno» dedicata a «Officina» (7 settembre 1975). In particolare qui Fortini risponde alla domanda se lo si possa considerare responsabile della morte della rivista.